

Nota del Direttore

C'era stata come una festa nel sistema italiano di servizi sociali quando, ormai quasi cinque anni fa, fu varata la legge di riforma n. 328/2000. Si trattava di dar vita ad un sistema imperniato sulla pratica della programmazione, sia centrale che diffusa, e sul criterio guida dell'integrazione, capace dunque di superare i principali limiti del sistema italiano, storicamente caratterizzato da accentuate disuguaglianze territoriali, discrezionalità nell'individuazione delle priorità e categorialismo degli interventi. Rispetto ad allora il tempo trascorso sembra essere stato lungo, forse perché segnato da eventi di segno contraddittorio e nel loro insieme penalizzanti le spinte e le aspettative di quell'impostazione di riforma. Questo numero di Rps dedicato al *welfare* locale non intende fare bilanci di quell'esperienza. Oltretutto – questo ci ha suggerito la ricerca di contributi specifici e valutazioni circoscritte *in progress* – siamo convinti che se la via del *welfare* locale è l'ambito di risposta in qualche misura «naturale» per molta parte della cosiddetta nuova domanda sociale, allo stesso tempo i processi di europeizzazione in essere, al di là del loro procedere a volte incerto, continueranno sempre più ad elevare a rango di partner di sistema l'insieme delle istituzioni e degli attori dei livelli sub-nazionali di governo, in particolare nell'ambito delle politiche immediatamente rivolte alla cittadinanza. Dopo una fase di affluenza, oggi le politiche sociali accusano in Italia un certo ripiegamento. La stasi riguarda notoriamente l'attuazione delle funzioni che, anche dopo la riforma del Titolo V della Costituzione, sono rimaste di competenza del livello centrale di governo; una stasi che si riflette sugli altri livelli e protagonisti del sociale che però – al contrario e per quanto possibile – continuano a caratterizzarsi per il varo di iniziative e la realizzazione di esperienze con vocazioni e gradi di maturità specifici e differenziati, nel solco del portato della vicenda storica nazionale peculiare di questo settore. Di qui, nuovamente, in condizioni mutate, il centro del discorso torna ad essere quello delle competenze e delle dinamiche di ruoli, istituzioni e attori sociali. Vale a dire che, a nostro avviso, dovrebbe tornare al centro della riflessione una nuova spinta propositiva che, assunte le condizioni attuali, ne gestisca le potenzialità comunque in essere nell'ambito di una strategia di *governance* multilivello (ivi compresa l'assunzione dell'Unione Europea come istituzione di riferimento e determinante) che permetta di non rinunciare agli obiettivi dell'integrazione politica e sociale e dell'equità territoriale del sistema. Il fascicolo di Rps che presentiamo si snoda in effetti intorno a queste assi di riferimento, articolandosi in sezioni che incarnano le intenzioni appena ricordate: il processo di territorializzazione del *welfare* sia come conseguenza delle trasformazioni sociali, sia come portato dei processi di decentramento istituzionale in quanto tali e delle loro relazioni con lo sviluppo del ruolo europeo; le funzioni programmatiche e quelle di sistema, e insieme le opportunità di impianto comune e di differenziazione; alcuni focus su profili dei modelli regionali di *governance* e su aspetti della configurazione dei sistemi cittadini di *policy* delle politiche sociali; l'esposizione e l'analisi di esperienze significative e di alcune di quelle che in gergo sociologico vengono definite «buone pratiche». La rubrica «strumenti» è dedicata al bilancio sociale come metodo ancora largamente *in fieri*, mentre la parola-chiave, in assonanza con le nostre intenzioni di approfondimento, è «*governance*».

MLM